BOLZANO





Il Congresso nazionale dell'Aned deciso dal Consiglio per il maggio 2000

A Mauthausen non solo per ricordare

L'incontro per favorire l'integrazione di popolazioni e culture diverse - Contro il pericolo del populismo xenofobo. L'alto esempio dei deportati di 21 popoli che sono morti, hanno sofferto, resistito, lottato e contribuito a sconfiggere il nazismo - La relazione di Gianfranco Maris.

Il Congresso nazionale dell'Aned si terrà dunque nella Sala delle Bandiere del campo di sterminio di Mauthausen nella prima settimana (il 3-4-5) del prossimo maggio. La decisione è stata definitivamente presa dal Consiglio nazionale dell'Associazione degli ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti nel corso della sua riunione di Bolzano. Una maggioranza pressoché assoluta (un solo voto contrario e una astensione) ha approvato la relazione del presidente avv. Gianfranco Maris.

Il ruolo del campo di via Resia

La scelta di Bolzano per discutere il senso e il valore storico del Congresso dell'Aned in un campo di sterminio non è stata certo casuale. Qui sorgeva il campo di via Resia dal quale sono transitati migliaia di deportati destinati allo sterminio. Via Resia - e lo ha sottolineato il presidente Maris - ha avuto un ruolo fondamentale nel sistema di repressione e di annientamento di coloro che si opponevano al regime nazista e fascista; un campo di concentramento nazista oggi non sufficientemente conosciuto, ma che deve essere riportato alla memoria degli uomini.

Per questo va positivamente considerata la forte iniziativa dell'amministrazione comunale di Bolzano per recuperare il significato e il messaggio che ci viene dal campo di via Resia, sorto in una zona di lingue ed etnie diverse ma che qui hanno saputo combattere una lotta comune. Perché via Resia è stato un campo di transito e di repressione anche per chi è nato in queste terre, e ha dato vita ad una opposizione al nazismo da parte della popolazione di lingua tedesca che deve essere maggiormente conosciuta.

Uno strumento contro la xenofobia

Proprio in questa città, il Consiglio nazionale dell'Aned ha voluto affrontare un problema di fondo: come celebrare e ricordare la tragedia della deportazione nei campi di sterminio mentre si chiude un secolo feroce e se ne apre un altro, che può portare grandi speranze ma anche altrettanto grandi pericoli.

Gli scampati ai campi di sterminio - lo ha ricordato il presidente Maris nella sua relazione - sono stati per 54 anni non dei reduci, ma dei testimoni attivi in difesa di una memoria portatrice di valori. Il loro impegno (e dei loro familiari) dalla Liberazione ad oggi è stato quello di far conoscere soprattutto ai giovani l'insegnamento che veniva dai campi di sterminio come quello di Mauthausen: deportati di ventun popoli diversi, di altrettante lingue, culture, etnie, resistenze, i quali hanno saputo realizzare una unità che ha contribuito alla disfatta del nazismo. Se per i giovani del 2000 questo ricordo e questo insegnamento rimarrà vivo e avrà ancora un alto valore morale, sarà merito di quello che è stato fatto nel passato e di quello che si può ancora fare in questi anni.

Di qui il grande valore del Congresso nazionale dell'Aned all'interno di un campo di sterminio come quello di Mauthausen, all'inizio del secolo che si apre. Un secolo destinato a vedere un sempre più vasto incontro di popoli, di culture che si devono incontrare e di diversità che si devono integrare. Tutto questo può però anche portare a nuove drammatiche lacerazioni. In una società nuova e pluralista - ha ricordato Maris - possono non bastare i vecchi ideali di tolleranza e di fraternità per superare contrasti e tensione che si fanno sempre molto forti. È necessario trasformare queste concezioni passive in uno strumento positivo che favorisca l'incontro e l'integrazione di popoli diversi, soprattutto nella nostra Europa. Il rischio del populismo xenofobo è evidente a tutti e non solo in Austria e in Svizzera; e quando la xenofobia diventa nazionalismo tutto può accadere, come ci insegna la nostra esperienza, e come ci ricordano gli attentati razzisti dei nostri giorni.

Una riflessione per i giovani del 2000

La memoria della tragedia dei campi di sterminio è certo necessaria, ma non può bastare. Essa ha significato se la storia della deportazione e di ciascun deportato, di ciascuna deportazione, diventa ragionamento e riflessione per i giovani di oggi. I deportati di 21 popoli che si sono ritrovati nel campo di Mauthausen con le loro storie, lingue e culture diverse e che hanno saputo resistere e vincere, sono un esempio concreto dello spirito con cui si deve costruire

Lo sfruttamento bestiale dei deportati

Le cave della morte fruttarono oltre 17 milioni di marchi

l'Europa di oggi e il mondo di domani. Questo è il grande significato di un Congresso di deportati all'interno del campo di sterminio di Mauthausen e che i componenti del Consiglio nazionale hanno pienamente accolto. Lo ha ricordato nel suo appassionato intervento il sen. Raimondo Ricci, il quale si è soffermato su quanto sta avvenendo nel nostro Paese in un momento di gravi difficoltà e ha rammentato

quanto sia grande il pericolo per le istituzioni democratiche anche per il fatto che le forze politiche (e in certi casi anche quelle di sinistra) siano venute meno ad un serio esame critico della nostra storia e come per questo diventi possibile che il potere venga assunto da forze nel cui seno sono presenti elementi non certamente democratici.

Bruno Enriotti

Molti campi di sterminio nazisti vennero costruiti nelle vicinanze di cave di pietra e granito che le SS volevano sfruttare, utilizzando il lavoro dei prigionieri.

A tale scopo, infatti, le SS costituirono a Berlino il 29 aprile 1938 la "Deutsche Erd-und Steinwerke GmbH" (Fabbrica delle terre e delle pietre a responsabilità limitata).

Subito dopo l'occupazione di Vienna, il capo delle SS Heinrich Himmler ispezionò personalmente alcune cave a Mauthausen e constatò la possibilità di realizzare nelle vicinanze un campo di prigionia nel quale i detenuti potessero lavorare, ovviamente senza alcuna retribuzione.

Fu a quel punto che iniziarono le trattative con il municipio di Vienna per l'affitto delle cave Wienergraben, Marbacher-Bruch, Bettelberg-Bruch e di un'impresa agricola per la somma di 5 mila marchi all'anno, oltre la partecipazione

Un brogliaccio compilato per calcolare le imposte sulla cicontribuì per ben 17 milioni e 137 mila marchi, pari al 42%.



BOLZANO

Consiglio nazionale Aned
13-14 novembre, 99



Il discorso di saluto del sindaco Giovanni Salghetti Brioli

Bolzano e Sudtirolo tra memoria e impegno

a città di Bolzano è orgogliosa di poter ospitare nella Sala del Consiglio comunale, massima espressione della sua rappresentatività, il Consiglio nazionale dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti, in preparazione del 12° Congresso nazionale che si terrà nella Sala delle Bandiere all'interno del campo di Mauthausen, nel maggio prossimo".

Così ha esordito il sindaco di Bolzano, avv. Giovanni Salghetti Brioli, nel suo discorso di saluto e benvenuto.

"Bolzano - ha continuato il sindaco - è oggi città di frontiera, che unisce il mondo culturale italiano a quello tedesco, ma ha rappresentato in passato una tappa dolorosa sulla via della deportazione. Dall'estate del 1944 al maggio del 1945, nella nostra città, in via Resia, è stato in funzione uno dei quattro campi di transito nazisti verso i lager di Oltralpe, dal quale sono passati più di undicimila deportati".

Il ricordo di quegli anni

"Per i presenti, questo mio semplice riferimento riapre uno squarcio indelebile nella memoria di quegli anni. Giorni addietro è stata inaugurata una mostra, nella nostra zona industriale, sul villaggio Lancia, un complesso di baracche che ha ospitato per più lustri centinaia di famiglie operaie. La mostra è stata allestita su alcuni vagoni merci. Vagoni ferroviari che non potevano non essere ricollegati a quei carichi di un'umanità inerme, angosciata, ma dignitosa che veniva avviata alla deportazione proprio da questa zona". "E sempre in quelle vie alcu-

ne lapidi ricordano l'eccidio di trentacinque operai e partigiani il giorno della Liberazione, il 3 maggio 1945. La galleria del Virgolo, nella quale scorre la strada statale dell'Abetone e del Brennero, è luogo simbolo del lavoro coatto di quegli anni."

"La città di Bolzano, - ha aggiunto il sindaco - mettendo a disposizione la propria aula consiliare al Consiglio nazionale dell'Aned intende anche rendere l'onore del ricordo a quei concittadini e conterranei, di lingua italiana e tedesca, che hanno pagato un altissimo prezzo per essersi opposti al fascismo ed al nazismo. Non sono poche que-

La città onora cittadini e conterranei di lingua italiana e tedesca che hanno pagato, anche con la vita, la loro opposizione al fascismo e al nazismo.

ste elette persone, ed alcune di esse hanno pagato con la vita la loro scelta".

Il sindaco ha ricordato, a questo punto, Josef Mayr Nusser, presidente dell'Azione cattolica giovanile tedesca di Bolzano, morto per fame e sfinimento durante un trasferimento verso la deportazione; e Mario Longon, direttore dello stabilimento Magnesio, presidente del primo Comitato di Liberazione clandestino, ucciso durante un barbaro interrogatorio nella sede della Gestapo. Il sindaco ha ricordato anche Don Rudolf Posch, caporedattore del giornale di lingua tedesca "Bozner Tagblatt" deportato a Dachau, dove aiutò numerosi prigionieri sudtirolesi.

Il movimento nelle fabbriche

"Anche tra il movimento operaio, che si sviluppò nelle fabbriche della zona industriale cittadina, vi sono nobili testimonianze di uomini che, per aver dato il proprio contributo alla lotta di liberazione, aiutando ad esempio i deportati del lager di Bolzano, sono stati puniti con la deportazione, che per molti significò la morte. Né sono da dimenticare le decine e decine di altoatesini e sudtirolesi che sono stati rinchiusi nel lager di Bolzano per attività antinazista o per atti di resistenza di congiunti e che fortunatamente sono stati poi liberati". "Va evidenziato anche il ruolo della popolazione di Bolzano, soprattutto quella dei quartieri operai attorno alla zona industriale, che all'indomani della fine della seconda guerra mondiale diede accoglienza, assistenza e generi di conforto a centinaia di internati e deportati che al ritorno dai lager si incamminavano sulla via di casa". "La nostra città - ha sottoli-

neato l'avv. Salghetti Brioli ha vissuto in passato momenti molto difficili, anche conflittuali e tragici, e la loro me-

La mozione approvata

Perché la scelta di un luogo-simbolo

Pubblichiamo il testo della mozione finale approvata con voto pressoché unanime (si sono avuti infatti un solo astenuto e un solo contrario).

Il Consiglio nazionale dell'Aned riunito a Bolzano nei giorni 13 e 14 novembre ha deciso di convocare il Congresso nazionale dell'Associazione nel campo di Mauthausen (Sala

delle Bandiere) nei giorni 3-4-5 maggio 2000.

La scelta di questo luogo simbolico della deportazione intende, all'inizio del nuovo millennio, non solo rievocare la memoria dello sterminio perpetrato dal potere nazista, ma levare con forza un grido di allarme in ordine ai segni, ai fenomeni di intolleranza, che tuttora contraddistinguono i nostri tempi e il cui diffondersi, in una epoca segnata da profonde diversità di progresso, di benessere, di cultura, potrebbe comportare il rischio di ritorno a tempi oscuri della nostra storia.

Le violazioni, inoltre, dei diritti umani fondamentali che si sono verificate e continuano a riprodursi sia nelle situazioni di guerra che in pace, rendono necessario un richiamo critico alle esperienze che possono guidare verso la realizzazione di spazi internazionali di giustizia, idonei a realizzare in termini nuovi la convivenza umana.

moria non deve venire meno. È necessario soprattutto che le giovani generazioni ne abbiano piena conoscenza, e sappiano cogliere quei valori ideali di lealtà, umiltà, dura fatica, generosità, altruismo, sprezzo del pericolo, rispetto della dignità della persona e della sua dimensione comunitaria, che stanno alla base di ogni vivere democratico. La pace è un concetto astratto se non c'è un impegno corale per la libertà, per la giustizia, per il rispetto vicendevole, per la solidarietà, per le pari opportunità.

L'amministrazione comunale è impegnata a far conoscere

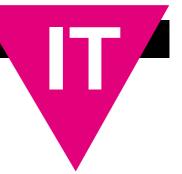
soprattutto alle nuove generazioni questo periodo della sua storia, perché la convivenza e la fratellanza fra i popoli abbiano basi e motivazioni profonde."

Una storia che ci aiuta a crescere

"L'archivio storico comunale ha realizzato una mostra itinerante di quel periodo, raccogliendo testimonianze cartacee e anche videotestimonianze, per fermare su nastro la loro memoria, che è anche la nostra. Si sta predisponendo un bando di concorso di idee in-



Una veduta del campo di smistamento di Bolzano



ternazionale, per la realizzazione di opere da collocarsi nei luoghi cittadini cui ho fatto innanzi cenno, e che richiamino all'attenzione e alla riflessione su quegli eventi."

Il favore riscontrato dalla memorialistica

"Da alcuni anni vengono favoriti incontri tra ex deportati e alunni delle scuole italiane, tedesche e ladine. Si è realizzato, in collaborazione con la sede Rai di Bolzano, un documentario dal titolo 'Il lager di Bolzano - memorie e testimonianze'. Dal 1996 si è avviata una proficua collaborazione con il Comune di Nova Milanese, dando vita a una raccolta di video di resistenza, deportazione e liberazione, giunta alla sua seconda edizione internazionale. Essa ha lo scopo di realizzare l'archivio audiovisivo della memoria, in due punti di raccolta, a Bolzano ed a Nova Milanese.

I quaderni della Fondazione Auschwitz di Bruxelles hanno ospitato già due articoli che descrivono ad un pubblico sempre più vasto la gamma delle iniziative della città di Bolzano a sostegno della memoria".

"Proseguiremo su questa strada - ha concluso il sindaco sia per il favore riscontrato, sia per la convinzione che la raccolta di testimonianze e di dati ci aiuta a conoscere, a capire, a non dimenticare e a non far dimenticare una storia tragica ma in pari tempo gloriosa propria di ogni martirio, e quindi ci aiuta a crescere". L'intervento del presidente dell'Anpi

La prima tappa verso l'abisso



Il presidente dell'Anpi di Bolzano, sen. Lionello Bertoldi, ha iniziato il suo discorso ricordando un episodio della Resistenza.

"Anche in camicia e scalzo non ho mai avuto freddo e sorridevo sempre: io lottavo per la libertà ed avevo ancora i miei vent'anni". Risposta semplice e disarmante di Quintino Corradini, nome di battaglia "Fagioli", nato a Molina di Fiemme l'11 ottobre 1924.

Catturato dai nazisti la vigilia di Natale del 1944, ferito

ad un occhio, con la gamba sinistra fracassata, seminudo e senza scarpe, dopo duri interrogatori venne trasportato su un carretto nel *Durchganglager* Bozen il gelido 1° gennaio del 1945 e scaraventato (non poteva reggersi in piedi) in una delle famigerate celle, la n° 5. Il suo treno per Mauthausen per fortuna non partì.

Bolzano: le baracche del lager

Dove erano le baracche ci sono case di abitazione

Quei giorni così lontani così vicini

È una bella giornata di novembre e Bolzano offre spaccati di luminosa bellezza. Frotte di giovani camminano allegri e fanno risuonare le vie di accenti italiani e tedeschi. Ognuno va per la propria strada con programmi diversi. Ognuno in questa giornata che si approssima al Duemila può decidere qualsiasi cosa: fare acquisti, passeggiare, visitare l'"Uomo venuto dal ghiaccio", partecipare a un dibattito, prenotare un posto per un concerto serale o una

Il centro storico è bellissimo, la via dei portici splendida, la piazza delle Erbe brulicante di curiosi e di potenziali acquirenti. Nella sala consiliare del Comune si svolgono i lavori del Consiglio nazionale dell'Aned. Nel programma è prevista la visita ai luoghi dove sorgeva, oltre mezzo secolo fa, un lager nazista. Ora non c'è rimasto quasi più nulla, soltanto un muro di cinta. Dove erano le baracche ci sono case di abitazione.

partita di calcio, eccetera eccetera.

Il posto è in periferia ed è piuttosto squallido. Un monumento, in uno spiazzo, ricorda le vittime della ferocia nazista. Fra i visitatori, parecchi ex detenuti, fortunosamente scampati a questo lager e ai successivi campi di sterminio. Ognuno ha la sua storia tremenda: fame, freddo, terrore permanente, congiunti bruciati ad Auschwitz o altrove. Spesso il testimone è il solo superstite di una famiglia numerosa. Fratelli, sorelle, padri, madri, figli, mogli, mariti, nonni, nipoti, milioni e milioni, non più tornati dall'inferno dei lager.

A tanta distanza di tempo, può apparire persino irreale che in quegli anni di questo nostro stesso secolo, ci siano stati uomini che indossavano la divisa delle SS e che per questo stesso motivo possedevano il diritto di vita e di morte su altri esseri, uomini, donne, non importa se giovani o vecchi o bambini. Bastava non togliersi il berretto al momento giusto o cadere per terra perché stremati dalla fatica o non rispondere prontamente, magari perché si ignorava il tedesco o per mille altri futili motivi.

Durchganglager, campo di "smistamento", era il lager di Bolzano. Smistamento a Dachau o a Mauthausen o a Gusen o in altri campi di sterminio. In questo lager, dal '43 al '45 sono passati migliaia e migliaia di italiani, il 90% dei quali non ha fatto più ritorno. Da allora sono trascorsi cinquantacinque anni e in quella giornata di novembre, in apertura dei lavori del Consiglio nazionale dell'Aned, il sindaco di Bolzano è intervenuto per dire, fra l'altro, che per la sua città era un onore ospitare gli ex deportati.

Sono lontani, sono vicini quei giorni? I giovani e le ragazze che scorrazzano per le strade, che possono stabilire oggi a loro piacere come trascorrere la giornata, devono ricordare che sono costate sangue queste loro libere decisioni, queste loro libere espressioni di pensiero, persino queste loro libere risate. Guai a dimenticarlo.

Ibio Paolucci

"Fagioli e con lui Nella Lilli Mascagni e Luigi Emer Avio - ha aggiunto il presidente dell'Anpi - sono voci vive della nostra Resistenza che oggi accolgono idealmente assieme all'Anpi i lavori del Consiglio nazionale Aned, felici di avere tutti voi ospiti in questa città di Bolzano, che ha nella sua storia la sofferenza, il sacrificio, ma anche la volontà di resistere degli oltre 11.000 donne e uomini passati dal suo Durchganglager."

Una nuova Europa dal cuore antico

"La presenza così significativa di questo Consiglio nazionale Aned rende Bolzano una città simbolo, con la triste memoria del suo ex campo di concentramento il suo Durchganglager, tappa iniziale di un percorso per i tanti campi di orrore e di sterminio nazisti, ma la indica anche come luminoso inizio di un crogiolo di sofferenza e di Resistenza al fascismo ed al nazismo, che ha saputo distillare motivi unitari per una nuova Europa dal cuore antico e fatto emergere i suoi valori fondanti di pace, libertà, giustizia, tolleranza e solidarietà.

Noi siamo quindi riconoscenti e grati della vostra presenza."

La sopraffazione del fascismo

"Al Consiglio nazionale dell'Aned è offerta nello stesso tempo - ha ricordato il sen. Bertoldi - la feconda possibilità di un incontro, denso di valore umano e politico, con rappresentanti della popolazione sudtirolese, che dovette patire la sopraffazione snazionalizzatrice del fascismo e seppe esprimere, pur in condizioni disperate, una aperta Resistenza al fascismo ed al nazismo diffusa sull'intero territorio, subendo persecuzioni, arresti, deportazioni e condanne a morte; una Resistenza forte degli identici valori di libertà e di giustizia."

L'esempio sudtirolese

"L'Italia è presente nella nuova Europa e vi ha portato come prezioso frutto della sua democrazia, la soluzione positiva del suo problema sudtirolese e lo può offrire come punto di riferimento ai nuovi tragici problemi di popolazioni europee.

Noi sappiamo che solo un sicuro e costante riferimento a quella identità di valori fondamentali ed irrinunciabili, quei valori posti dalla Resistenza alla base della nostra Costituzione repubblicana, ha consentito alla nostra democrazia ed alla lunga Resistenza sudtirolese di raggiungere una soluzione positiva di livello europeo, respingendo sempre l'egoismo nazionalistico.

Voi preparate il vostro XII Congresso nazionale - ha concluso Bertoldi - e la scelta di una sede etica come la Sala delle Bandiere a Mauthausen potrà dare immediatamente il significato unificante più profondo alle parole che rivolgerete ai popoli dell'Europa, e alle nuove generazioni."

Giorno per giorno

Folate di idiozia

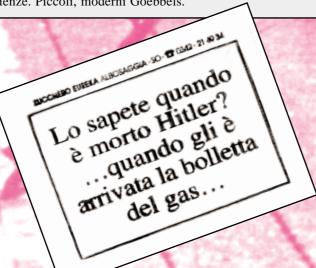
(f.g.)-Folate gelide di antisemitismo. Feroce ma soprattutto stupido, pericoloso. Attraversa l'intera società, dagli stadi (occhio ai lugubri stendardi delle SS e al campo di Auschwitz come ideale approdo; orecchio ai cori da voltastomaco) fino alle scuole, ma anche oltre. Si sprecano le barzellette. Storielline da far accapponare la pelle. Una è finita stampata su una bustina di zucchero, tragico diversivo in attesa del caffè: "Ma lo sapete quando è morto Hitler? Quando gli è arrivata la bolletta del gas!". Altre, opera di insegnanti, hanno "deliziato" una gita scolastica in Toscana. Peccato che fra gli studenti ci fosse anche una ragazza ebrea, pietrificata: "Come fanno ad entrare trenta ebrei in un baule? In cenere naturalmente" (e via dicendo).

Rodolfo Giaggia, proprietario della "Eureka" di Albosaggia in Valtellina, autore della battutaccia sugli ebrei, dopo la denuncia dell'Aned, si è scusato per la distrazione e si è precipitato a distruggere lo stampino della freddura oltraggiosa. "L'ho presa da Internet, non era mia intenzione nuocere a nessuno - ha spiegato - non abbiamo mai agito pensando a fini politici o di schieramento". È la stessa risposta, sembra di sentirli, dei professori di Firenze.

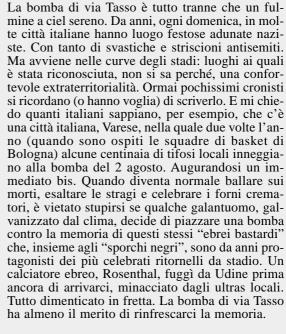
Il problema è drammaticamente diverso e terribilmente semplice. Gli interessi di bottega non c'entrano per niente. C'entra la Storia,

non c'entrano per niente. C'entra la Storia, quella con la S maiuscola. C'entrano il rispetto e il ricordo di sei milioni di uomini, donne, bambini, arsi dal fuoco nazista. C'entra la memoria storica che se ne sta andando. C'entrano i "cattivi maestri" che seminano la peste e gli allievi distratti e un po' imbecilli. Quelli che per strappare una risata (ma ci sono riusciti?) fanno a pezzi le coscienze. Piccoli, moderni Goebbels.





La memoria corta



Michele Serra

da "l'Unità", 25 novembre 1999



Nostalgia e ferri vecchi

(f.g.)-Sciolto il Comitato antifascista di Busto Arsizio su proposta di An con i voti di Forza Italia e di un manipolo di leghisti (ma non erano quelli che dovevano stanare i "neri" di casa in casa?). Un colpo a freddo, in perfetto stile littorio.

Il Comitato per il sindaco della Lega Gianfranco Tosi era diventato un ferro vecchio. Inutile e per di più fonte di polemiche. Il fascismo è passato da un pezzo, non è più il caso di tener in vita un fantasma che, in luogo di unire, divideva gli animi.

La reazione, sdegnata, di Angioletto Castiglioni, reduce da Flossenburg, si è persa nel gelido silenzio di una città spettatrice muta. "Avete fatto la memoria a pezzi", ha urlato l'ex internato. Gli intrepidi, in silenzio, hanno alzato il braccio in modo vigoroso, seppellendo l'odiato Comitato.

È stato certo per risollevargli lo spirito che Ninetto Pellegatta, ex deputato del Msi, bandiera di An, ha predetto in una lettera "aperta" che verrà presto il giorno in cui Busto Arsizio (ma non solo) avrà una strada intitolata a Benito Mussolini. Lo esige la storia, è stata l'acuta intuizione dell'ex missino.

Senza confini al senso del ridicolo (e dell'oltraggio), l'eco della proposta ha bruciato in un lampo una manciata di chilometri, raggiungendo Rho, città, al pari di Busto Arsizio, dal grande passato partigiano. Qui, auspice An, è stato celebrato, fra portate di lessi e fumanti cotechini, il 77esimo anniversario della "marcia su Roma", un incontro per riflettere, ha fatto sapere un portavoce della "marcia" (a tavola), "su cosa ha prodotto quell'evento in Italia, cosa può essere riproposto oggi, se qualcosa può essere riproposto".

Interrogativi per fortuna risolti da un pezzo. Anche per chi dimostra di essere rimasto ai giorni prima di Fiuggi.